

## L'INDULTO DEL NOSTRO SCONTENTO

### Cara **U**nità

#### La prossima volta? Preferisco pensare al presente

Caro Direttore, esprimendole il mio ringraziamento per il lavoro da lei svolto e condividendo in parte le ragioni del suo articolo, le voglio esprimere il mio sgomento per l'indulto. Non penso sia giusto parlare di "prossime volte". Sconti, e giustamente, non ne sono stati fatti al governo precedente. Non si è mai detto: "la prossima volta dovrete fare meglio". Non lo si deve dire neppure questa volta. Il fatto che un governo, amico e da noi eletto, si comporti come quello precedente non può essere perdonato con la formula di rito "ora basta". Basta già così. Le cose bisogna dirle chiare e tonde sempre, e non a seconda delle convenienze. Questo indulto è una porcata.

Nicola Melloni

#### Troppe ombre: così finiremo al buio...

Caro direttore lei scrive che, nonostante nella vicenda dell'indulto le ombre siano più d'una, non è il caso di mettere per questo motivo in discussione il governo Prodi, memori di quel che c'era prima. Posso essere d'accordo, anche se comprendo poco il suo invito a Di Pietro ad esser conseguente e a dimettersi da ministro, cosa che sarebbe pressoché inevitabilmente preludio a una uscita di IdV dal governo con le conseguenze del caso. Di Pietro, se me lo consente, fa bene a star lì esattamente per lo stesso motivo per cui lei ci consiglia di continuare a sostenere Prodi: è del tutto da dimostrare che, andandosene, il grado di trasparenza ed efficacia riformatrice di questo governo potrebbe aumentare; anzi, io

propendo per il contrario.

Si parla continuamente, infatti, di tentativi di allargamento della maggioranza e certi frettolosi approcci bipartizan presentati all'opinione pubblica "chiavi in mano" come questo sull'indulto fan pensare. Soprattutto fan pensare gli elettori dell'Unione che sono stanchi di sentirsi richiamare, sempre e comunque, alla logica dell'evitare il peggio, quando derivante dall'incapacità di configurare chiaramente il meglio con atti precisi. Per intenderci: per quale motivo l'abrogazione delle famigerate leggi ad personam dovrebbe venir dopo (forse...) e non è, invece, venuta prima dell'indulto? Nessuno ce lo spiegherà, ma intanto dobbiamo subirci di nuovo la logica dell'evitare il peggio, del minor male. Che è valida, perdiana, purché non sia sempiterna.

E qui le sottopongo una domanda: non crede ci sia anche un elemento di analisi pragmatica molto realistica nel chiedersi cosa possa fare e non fare di veramente riformatore e innovatore un governo di centrosinistra così frammentato, debole e sotto multilaterale ricatto? Ai tempi, citando la legge elettorale della CdL, si diceva polemicamente che Berlusconi & Co l'avevano voluta così nel chiaro tentativo di impedire al governo successivo di governare realmente con efficacia ed equità. Io ho più di un dubbio che l'esito sia stato concretamente questo e il manifestare questo dubbio non mi sembra ragione sufficiente per arruolarci d'ufficio, come lei fa con i miei omologhi, al partito del «tanto peggio tanto meglio» (altro slogan talmente abusato da esser consueto persino semanticamente...). Sull'indulto, infatti, anche Prodi si è espresso affermando che «avrebbe preferito un testo diverso». Legittima aspettativa per qualsiasi cittadino, non so se bastante per chi vuol essere leader di un governo riformatore che, credo, alla elaborazione di una priorità negli interventi e nel merito dei testi delle leggi penso dovrebbe intervenire autorevolmente. Ho capito, insomma, che c'è una maggioranza diversa dallo sfascio berlusconiano, ma - per favore - mi dica anche se c'è un governo e se governa, perché a me la logica politica e non solo etica di questo governare, anche tenendomi al mitico e voluminoso programma, per ora sfugge del tutto.

E come me a molti altri elettori dell'Unione, che oggi persino Maria Novella Oppo apparenta a fessi leghisti, senza minimamente accorgersi che - applicandole lo stesso metro di giudizio del tutto incongruo - lei potrebbe esser apparentata a dei personaggi della CdL davvero non

emeriti.

Michele Casiraghi

#### Scusate, ma non era meglio un indultino?

Ma non potevano fare un "indultino"? Avremmo avuto lo stesso risultato ma senza accordi con Forza Italia e reati connessi, visto che si può approvare senza i 2/3 dei voti.

L'unica differenza è che gli anni di pena anziché cancellati vengono sospesi fino al prossimo reato. Poi con calma si poteva integrare il provvedimento negli altri infiniti modi possibili rendendolo anche più efficace e definitivo dell'indulto.

Riccardo Brizioli

#### Con Di Pietro senza «se» e senza «ma»

Caro Direttore, lei, come Casini, invita Di Pietro a dimettersi dal momento in cui esprime un giudizio pesante sui propri "vicini di banco". E così del dissenso si dà la consueta immagine del "cane sciolto", con una particolarità però: quel cane sciolto sta esprimendo in grandissima misura il sentimento d'indignazione di cittadini di centrosinistra che non accettano patteggiamenti col centrodestra su questioni etiche che dovrebbero (e mi duole dover usare il condizionale) costituire un netto spartiacque tra questa maggioranza e l'opposizione.

Il tentativo di connotare la protesta di Di Pietro con argomenti quali demagogia, protagonismo e quant'altro, fa purtroppo parte di un disegno di delegittimazione della persona che molte volte abbiamo visto in atto da parte di ambienti legati alla mafia quando si trattava di fare il vuoto intorno al personaggio scomodo del momento, fosse il generale Dalla Chiesa o il giudice Falcone. E Di Pietro ha tutte le caratteristiche dei coraggiosi e sfortunati predecessori. Noi siamo con lui, senza "se" e senza "ma".

Sergio Longo

#### Ho trovato le parole giuste

Caro Direttore, sono un elettore dell'Unione, lettore di altri quo-

tidiani, ma da qualche tempo anche della versione on-line de l'Unità: il suo articolo «La prossima volta» rappresenta la classica frase: «le cose che vorrei dire, ma non riesco a trovare le parole giuste...». E non è la prima volta che mi capita di fare questa osservazione. Continui così.

Paolo Granara, Savignone (Genova)

#### Dell'indulto e dell'ipocrisia

Che delusione! Io da sempre sostenitore della sinistra, convinto che rappresentasse davvero la diversità dell'etica politica, tutti coloro che hanno pagato pesantemente il prezzo di una politica liberista tutta protesa a difendere gli strati più abbienti della società. È giunta l'ora di dare corpo ad una politica seria, fiscalmente equa, che tolga le leggi ignobili per un Paese democratico, che ristabilisca quelle giuste regole capaci di garantire, a tutti i cittadini, la giusta ed equa rappresentanza verso lo Stato, la Giustizia e quant'altro. I cittadini che hanno votato l'Unione chiedono a questi deputati e senatori di fare il loro mestiere, ovvero quello di garantire una indispensabile (almeno ad oggi) governabilità soprattutto di fronte all'esiguità maggioranza esistente al Senato.

Attilio Silvestrini

#### Caro Fassino voglio crederci: via le leggi vergogna

Caro Fassino, la sceneggiata del ministro Di Pietro non mi è piaciuta affatto nonostante alcune critiche fossero da me condivise. Siccome stimo la tua sincerità ed onestà politica voglio credere quando affermi «...ed ora via le leggi vergogna!». Penso a quelle volute ed approvate da tutti i deputati della cosiddetta casa della libertà a favore di Berlusconi e dei suoi amici. Voglio augurarmi che agirete davvero nel modo più corretto, altrimenti mi vedrei costretto, dopo più di sessant'anni di militanza nel partito, ad andarmene e non sarei il solo.

Mario Turchi Montalcino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## Il trenino dell'impunità

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

**O** se, ancora, dal trenino dell'impunità che venne concepito da poche menti ciniche e trasversali nella legislatura 1996-2001, quella governata in varie salse dall'Ulivo. Potendo scegliere, però, partirò proprio da qui. Da quel trenino dell'impunità. Che funzionava così. Aveva un vagone nobile in testa, che era quello della grazia per Adriano Sofri. Sulla quale bisognava ottenere i consensi necessari, pur essendo la grazia - come si sa - una prerogativa del presidente della Repubblica. Consensi che venivano promessi in cambio del sostegno ad altre, meno nobili cause. Quelle dei corrotti, per esempio. Per «chiudere la stagione di Mani Pulite» e «ridare alla politica il suo primato». Oppure quelle degli ex terroristi. Per «chiudere la stagione degli anni di piombo». In tutti e due i casi per giungere a «una riconciliazione nazionale». Poi c'era il quarto vagone, perché quando si inizia a mercanteggiare i mercanti si moltiplicano e la piazza si affolla: ed era quello dei mafiosi e dei loro amici, ostili ai testimoni, ai pentiti, all'ergastolo e anche alle condanne passate in giudicato quando ancora non vivevano i principi del giusto processo. Il trenino dell'impunità mostrò il suo nitido *design* in Parlamento e iniziò anche a sferagliare. Giunse in qualche stazione (non ovviamente a quella più nobile). Sui binari di superficie lo fermò Scalfaro. E pure un po' di senso delle istituzioni sparso nei ministeri. Eppure non si arrese mai. Camminò sotto terra, come un fiume carsico. La giustizia essendo la vera febbre vitale della politica italiana, proseguì il suo viaggio. E ne mandò qualche segnale anche in superficie. Quella legislatura vide infatti - lo ricordate? - un Parlamento diviso aspramente in due. Il centrodestra giunse perfino a lasciare l'aula in occasione del voto finale sulla finanziaria dell'euro. Contrasti duri, durissimi. Eppure su una materia, su una materia sola, in quella legislatura si votò sempre all'unanimità: la giustizia; spianando la strada alle offensive della legislatura successiva.

Colpa dei primi ministri? Colpa dei ministri della Giustizia? No. Colpa dei «gruppi umani». Lo so, molti sorridono di questa mia teoria. Ma i gruppi umani esistono. E a volte contano più dei

gruppi politici, ai quali danno la linea approfittando di una maggiore competenza (a volte presunta) sulla materia o di una maggiore «internità» alle vicende giudiziarie. I gruppi umani si compongono di biografie, di interessi, di culture anche molto diverse. Ma che convergono su un punto: sulla giustizia (ossia sulla materia che meno di ogni altro dovrebbe, proprio per definizione, essere trattabile) *si può trattare*. Personaggi con un passato estremista border line e con tutti i legami conseguenti, amici di inquisiti o condannati per reati contro la pubblica amministrazione, avvocati con cause importanti, parlamentari eletti (ce lo dicono i boss in persona) con i voti di Cosa Nostra, persone sensibili alle cause di imputati eccellenti, non necessariamente di destra, si ritrovano e si futano. Mica a una riunione, non pensate che questa sia la Spectre dell'impunità. Ma per assaggi spontanei, di chiacchiera in chiacchiera, finché lo scambio si delinea e si fa. Poi ci si presenta ai propri gruppi politici e si comunica con aria grave e ineluttabile che «c'è un accordo» (questa è la frase magica). Infine se ne dà una versione portabile, del tipo che se si vogliono salvare i dannati della terra c'è un piccolo prezzo da pagare, una settantina di corrotti e nulla più. I gruppi si conformano. Dopodiché si fa passare l'«accordo» in commissione in poco tempo, approfittando sapientemente di distrazioni e assenze (colpevolissime e timidezze altrui. Nei gruppi, specie quando i giornali iniziano a parlarne, si agitano mal di pancia, sensi di colpa, dilemmi etici. Ma poi c'è sempre qualcuno più pratico degli altri che ricorda che in questo modo, in fondo, si salva anche qualcuno dei propri amici. Non c'è forse sempre qualcuno che è stato «ingiustamente» inquisito o condannato? E così, di passaggio in passaggio, si fa quello che a mente fredda non si farebbe mai. Si vota una porcheria travestita da atto umanitario o da atto di intelligenza politica.

Nella scorsa legislatura il trenino rallentò assai. Perché il centrosinistra si trovò all'opposizione e aveva una spinta immediata, chiamiamola interesse politico, a ostacolare le leggi della vergogna. Perché ci fu piazza Navona, promossa da un gruppo di parlamentari che fiutava una certa tendenza a fare comunque in certi casi, sulla materia, l'opposizione di sua maestà. Perché, per combinazioni chimiche assolutamente fortunate, si realizzò un altro gruppo umano eguale e contrario, anch'esso trasversale, forte soprattutto al Senato, che diede battaglia senza tregua sulle grandi questioni di principio. Che venne anche rimbrotto dall'alto per un eccesso di opposizione al lodo Schifani (le impunità alle più alte cariche dello Stato), poi dichiarato incostituzionale dalla Corte suprema. Gruppo umano che stavole-

ta non c'è quasi più e che si spera sappia ricostituirsi con i nuovi arrivi, a partire da Gerardo D'Ambrosio.

Quel che è successo, l'indisponibilità a sinistra a discutere di certi emendamenti, alcune affermazioni fuori controllo («vogliono tenere in galera un povero settantenne» riferito a Previti che è agli arresti domiciliari!), una durezza polemica psicanaliticamente interessante, sembrano dirci che in questo accordo c'è qualcosa che non viene detto, anche se le sue dinamiche parlamentari si sono espresse, su questo non c'è dubbio, totalmente alla luce del sole. L'«accordo», appunto. Chissà perché nessuno ha voluto stanare il centrodestra per inchiodarlo alla sua responsabilità: non volere clemenza per i dannati della terra. Chissà perché nessuno ha denunciato quel patto scellerato, invece di subirlo docilmente. Viene purtroppo da pensare che forse in quegli iniziali conciliaboli del «gruppo umano» proprio da quei settanta si sia partiti; o che essi siano stati messi subito sul piatto per renderlo più invogliante.

Dal punto di vista della giustizia, va detto, è stato un mercimonio. Ossia il contrario esatto della giustizia. Dal punto di vista politico si rischia di dare l'immagine di una Unione dalla doppia morale, quella dell'opposizione e quella del governo. Ci si aliena un elettorato di destra che chiede sicurezza, anche in modo non forcaiole. Ma soprattutto si demotiva e si umilia un elettorato di centrosinistra (in grandissima parte non forcaiole), il più appassionato e generoso, che si è battuto contro le leggi ad personam e che oggi, per usare l'espressione amarissima di un ospite del mio Blog, si chiede se non avesse ragione Berlusconi a considerarlo un po' co... Se mai fossimo costretti a tornare alle urne, Dio ci scampi e liberi da questo «risultato politico».

Chiusura doverosa per i lettori. Per settimane non mi sono pronunciato sull'argomento. Non sono più in Parlamento e ho una responsabilità di governo in altro ministero (felice fu il suggerimento di chi dal tavolo delle trattative mi consigliò di andare alla Giustizia...). Perciò ho avuto pudore a intervenire. Ma io so, sono convinto per esperienza, che se questo gruppo umano continuerà a operare indisturbato, quello che abbiamo visto in questi giorni sarà solo un assaggio. E so ancora meglio che quando in un Paese viene garantita l'impunità dei potenti, il clima morale, lo spirito pubblico degradano. E che quando si abbassano nell'indifferenza di tutti, qualcuno che rappresenta lo Stato ci resta sul campo. E questo a me nessuno può chiedere di dimenticarlo. Nessuno che abbia più di quarant'anni e memoria del passato, può chiedermi di tacere.

[www.nandodallachiesa.it](http://www.nandodallachiesa.it)

## L'inferno di Poggioreale

LUIGI MANCONI  
ANDREA BORASCHI

SEGUE DALLA PRIMA

**L**o si è scritto più volte, su queste stesse colonne: chi è detenuto in carceri affollate patisce condizioni igieniche pessime, scarsità di personale medico, di psicologi, di educatori; e, ancora, strutture fatiscenti, servizi inadeguati, rapporti problematici con l'amministrazione e con il personale di custodia; e massima difficoltà di accesso alle attività ricreative, formative, lavorative. L'affollamento, dunque, ostacola gravemente il rispetto delle garanzie e dei diritti riconosciuti ai detenuti dalle leggi e dal regolamento penitenziario, rendendo pleonastico ogni pronunciamento in favore del carattere "rieducativo" della pena.

Per chi ancora non riesca a farsi un'idea, a immaginare ciò a cui ci riferiamo; per chi, nonostante la distanza e l'incomunicabilità esistenti tra il carcere e la popolazione libera, voglia provare a comprendere davvero ciò di cui si parla, la lettura di quanto segue è decisamente consigliata. «Noi detenuti di Poggioreale continuiamo lo sciopero pacifico per amnistia e indulto e per le condizioni in cui viviamo in questo stabilimento. Noi sappiamo che dobbiamo espriare la nostra pena, ma non possiamo espriarla come bestie. Chiediamo i nostri diritti: 1) in una stanza di capienza di quattro detenuti ce ne sono nove; 2) per ogni stanza non può segnarsi a visita medica più di un detenuto, se un altro detenuto sta male deve aspettare il giorno seguente; 3) se per caso viene il dottore non chiama tutte le visite mediche; 4) la mattina quando viene la conta e chiedi di segnarti a visita medica o modello 13, il brigadiere ci chiede cosa dobbiamo fare; noi vorremmo sapere se il brigadiere è anche dottore; 5) noi detenuti in fornitura per un mese abbiamo un litro di Lisofer diluito con acqua, un rotolo di carta igienica per ogni detenuto, uno straccio per lavare il pavimento; lo spazzolone per lavare il pavimento non lo abbiamo mai ricevuto (...); 6) le nostre famiglie con i nostri figli stanno ore intere ad aspettare per presentare i documenti per i colloqui, e questo vale anche se piove a dirotto, o se c'è il sole che non si può respirare all'ombra; 7) quando ci chiamano per fare il colloquio, aspettiamo sette giorni per un'ora di colloquio (ma in realtà tacciamo per circa 45 minuti), siamo intasati come bestie nella stalla; 8) noi chiediamo di andare dal barbiere, ma ci viene imposto che deve andare un solo detenuto per ogni cella: se in cella ci sono nove detenuti, l'ultimo deve aspettare nove mesi prima che arrivi il suo turno, sempre se va tutto bene, perché a volte il barbiere non viene proprio; 9) quando scendiamo a passeggio dovremmo fa-

re due ore di passeggio complessive, una al mattino e una pomeridiana, ma in realtà noi come passeggio facciamo solo 45 minuti per turno; 10) quando facciamo domanda per lo psicologo e l'educatore non siamo mai chiamati; (... 12) servizi igienici per modo di dire, perché di igienico non c'è niente, ci sono celle nelle quali il gabinetto non funziona e per lo sciacquone dobbiamo usare la bacinella; 13) non si può fare una doccia dopo cinque giorni stando in una cella in nove detenuti, perché ci sono solo 2 finestre ma una non si può aprire perché ci sono nove brande, non si respira per il caldo e vi lascio immaginare come si suda; 14) i medicinali dobbiamo comprarceli noi, se vogliamo stare un po' meglio, poi gli infermieri mancano totalmente di professionalità, e non si capisce se sono guardie, guappi o infermieri; 15) le guardie quando fanno la perquisizione buttano i nostri indumenti come stracci per tutta la stanza, quando ci arriva il pacco del colloquio, non si sa se le nostre famiglie l'hanno trovato nella spazzatura; (... 18) per quanto riguarda il vitto: il latte è diluito con l'acqua, per nove detenuti ci danno il vitto per cinque, esempio: in nove riceviamo per cena tre confezioni di sottilette e così ci hanno portato della mozzarella acida, noi l'abbiamo dovuta buttare via, e non abbiamo mangiato; 19) a passeggio sembra di essere nel deserto, non c'è acqua e il bagno non funziona. I materassi sono da vomito e scaduti, i cuscini mi sembrano cordoli di cemento, e c'è chi la biancheria la tiene nelle ceste della frutta. I termosifoni servono per araldamento, visto che d'inverno non si accendono quasi mai; 20) vi siete mai chiesti perché si uccidono tanti detenuti? Non credo, perché bisognerebbe stare in questo inferno per capirlo. Noi possiamo dirvi che chi si uccide ha smesso di soffrire, perché viviamo da bestie (...).

È questa la vita dalla quale si dovrebbe uscire "riabilitati", pronti per reinserirsi nella società, per trovare un lavoro, per dare un corso migliore alla propria esistenza? Chi è convinto che il "carcere duro" sia il miglior antidoto alla recidiva coltiva una concezione irrazionale e utopistica della politica penale. D'altronde, non è di carcere duro che si sta parlando: più semplicemente di un carcere fuorilegge, che vede violati sistematicamente i diritti di cui pure, nominalmente, i detenuti restano titolari. Un carcere che, assai spesso, restituisce alla società cittadini più deboli, emarginati, poveri. E, talvolta, più disponibili a delinquere. L'indulto appena approvato è un primo passo verso una possibile soluzione. Sia chiaro. Solo un primo passo (indispensabile e indifferibile): e molto, moltissimo resta da fare.

Ah, a proposito, contrariamente a quanto scritto da molti giornali, non è mica vero che, "grazie all'indulto", per esempio Pietro Maso ed Erika (De Nardo) usciranno dal carcere. A causa dell'indulto, Maso potrà uscire nel luglio 2015 ed Erika nell'aprile 2013.